

Letterature Solo i gatti sanno farsi da parte

di Marija Bradas

Jelena Lengold

LA RESA

ed. orig. 2018, trad. dal serbo
di Elisa Copetti, a cura di
Alice Parmeggiani, pp. 176, € 16,
Roma, Voland 2022

Una delle voci più importanti della letteratura serba contemporanea, Jelena Lengold (1959) ha compiuto un passaggio diventato ormai consueto nella scena letteraria serba: dopo aver pubblicato numerose raccolte poetiche, ha esordito nel genere narrativo con una serie di raccolte di racconti, pluripremiate in patria e all'estero, come *Il mago della fiera* (Zandonai, 2013) che le è valso anche il Premio dell'Unione Europea per la letteratura. Quindici anni dopo l'uscita del suo primo romanzo *Baltimor* (2003), l'autrice torna alla prosa lunga con *Odu-stajanje*, pubblicato in italiano con il titolo *La resa*, finalista nel 2018 del più importante premio letterario serbo Nin.

Il titolo originale, fortemente evocativo in termini di contenuti e di atmosfera narrativa, è un sostantivo che deriva dal verbo *odustajati*, "demordere, desistere". Nella *Postfazione* la traduttrice Elisa Copetti enfatizza a ragione il significato iterativo della forma imperfettiva del verbo, e dunque del sostantivo, ma l'accezione intrinseca all'imperfettivo, e in questo caso forse ancora più importante, è quella dell'indeterminatezza, che trova conferma nell'assenza di qualsiasi riferimento concreto al luogo e al tempo della narrazione. Perfino i personaggi nella maggior parte dei casi, a partire dalla protagonista-narratrice, non hanno un nome. L'assenza di riferimenti concreti sottolinea la mancanza di punti fermi nella vita della protagonista, alla quale un'infanzia traumatica ha precluso ineluttabil-

mente la fiducia nell'altro, ma anche il desiderio dell'autrice di condensare la narrazione intorno alla vita interiore della protagonista.

Il romanzo è diviso in tre parti, di lunghezza quasi identica, che corrispondono alle tre fasi nella vita della narratrice: l'infanzia, la giovinezza e l'età matura. I capitoli possono essere letti sia come parti a sé stanti sia come un trittico narrativo del tutto coeso, tenuto insieme anche dal prologo che preannuncia il tono della narrazione e coinvolge il lettore in un *voi*, solo apparentemente impersonale, la cui incursione ricorre anche in altre parti del libro, con la stessa funzione.

Il cambio di registro e di atmosfera da un capitolo all'altro è uno dei pregi di questo romanzo, ben reso nella traduzione. Nella prima parte, che si può classificare come prosa lirica e che è stilisticamente la più riuscita, gli eventi traumatici sono raccontati dalla prospettiva della bambina. Questa tecnica narrativa, segnata dalla reticenza



e da una posizione passiva e osservatrice, produce un effetto stranianti e crea potenti immagini liriche. Solo eccezionalmente la prospettiva infantile viene tradita con qualche osservazione che appartiene a una coscienza posteriore: "Già allora sapevo che i gatti, in un certo senso, sono molto più saggi degli umani. Sanno esattamente quando certe cose non dipendono più da loro, si ritirano, rinunciano a educare il mondo. Gli umani no. Pensano sempre di poter influenzare ciò che li disturba, di avere l'obbligo di farlo finché hanno un briciolo di forza. Non sono capaci, come i gatti, di farsi da parte all'ombra e di aspettare che il mondo faccia il suo dovere, ciò che aveva in mente".

Il secondo capitolo, di tono distaccato e ironico, si concentra sul motivo del solitario, mentre il terzo indaga la sopportazione di un passato indicibile e incombente all'interno della vita familiare. Nessuno dei due modi di essere è in grado di levare quel peso e sembra che la protagonista lo cerchi infine nella scrittura poiché la seconda persona singolare a cui si rivolge l'ultima porzione del testo rivela uno dei suoi destinatari. Giunto al termine del viaggio, il lettore sente il desiderio di tornare al primo capitolo, nel mondo della leggerezza di stile e di immagini come questa: "Il sole entrava nel bagno attraverso una finestra alta a due ante e si spandeva sulle rose che decoravano le piastrelle. A volte passavo le dita sul loro rilievo mentre stavo distesa nella vasca e mi aspettavo che svolazzassero al mio tocco. Era un mondo tenero e comodo. Dalla vasca tendevo un passo verso il tappeto caldo, spesso e azzurro sul pavimento, mia madre mi avvolgeva in un asciugamano profumato, dall'asciugamano passavo all'enorme cuscino di piume e poi sognavo di volare, poco sopra i nostri alberi di albicocche, mele e prugne in fiore".

marija.bradas@unive.it